SIr

**Documento firmato dal Papa e dal Grande Imam. Yahya Pallavicini (Coreis): “D’ora in poi lo spazio per l’ambiguità è finito”**

M. Chiara Biagioni

Da Abu Dhabi, l’imam Yahya Pallavicini, presidente della Coreis italiana, commenta al Sir il “Documento sulla fratellanza umana”. Da adesso in poi “lo spazio per l’ambiguità è finito. Si parla di alterità. Significa che dobbiamo rispettare l’altro nella sua diversità, camminare insieme uniti e scoprire che l’altro - sebbene usi una grammatica diversa - mi è fratello”. E ancora: “Nessuno potrà più dire che la sua è un’interpretazione dell’Islam o una necessità politica nazionale. Da oggi, è sancito un principio condiviso da tutti"

Un Documento “storico” di “grande ispirazione e concretezza”. Un testo di riferimento che definisce principi di libertà e diritti. Una Dichiarazione dal “peso enorme” perché toglie ogni possibilità futura di altre interpretazioni e ambiguità. Con una certa “emozione” (confida), da Abu Dhabi, l’imam Yahya Pallavicini, presidente della Coreis italiana, commenta al Sir il “Documento sulla fratellanza umana” che Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Muhammad Ahmad al-Tayyib, hanno firmato insieme. Un impegno solenne che i due leader religiosi hanno sottoscritto al termine della “Global Conference of Human Fraternity”, che dal 3 al 5 febbraio ha riunito 700 capi religiosi di tutto il mondo. Nel ribadire l’importanza del ruolo delle religioni nella costruzione della pace mondiale, il Documento affronta punto per punto i nodi nevralgici della convivenza pacifica e del dialogo tra le religioni. Temi chiave, che per secoli hanno provocato sofferenze e ingiustizie, come la libertà di credo; la protezione dei luoghi di culto (templi, chiese e moschee); la condanna del terrorismo; il concetto di “piena cittadinanza” e la rinuncia all’uso discriminatorio del termine minoranze; i diritti delle donne.

Pallavicini, partiamo dal punto sulla libertà. Il Documento condanna il fatto di costringere “la gente ad aderire a una certa religione o a uno stile di civiltà che gli altri non accettano”. Un punto delicato, purtroppo disatteso in molte parti del pianeta. Cosa cambierà in futuro?

È un punto fondamentale, perché restituisce da religiosi il valore sacro della libertà e la comune adesione di musulmani e cristiani all’affermazione che in virtù della libertà non è assolutamente possibile violare la libertà altrui. La libertà è un diritto di ogni essere umano che va rispettato in quanto credenti e in quanto buoni cittadini. È uno dei punti fondamentali, per cui d’ora in poi

non c’è più alcuna possibilità di barattare o di opprimere la libertà dell’altro. La si deve rispettare.

Altro punto toccato dal Documento è la condanna al terrorismo. Quanto pesano la voce di Francesco e quella del Grande Imam di Al-Azhar, soprattutto, nel mondo arabo?

Questo punto suggella dichiarazioni costanti di Papa Francesco e dichiarazioni che anche al-Tayyib e altre autorità islamiche del mondo hanno fatto nel corso di questi anni. Però qui lo fanno insieme. Sottoscrivendo un Documento congiunto, si chiude definitivamente qualsiasi possibilità di confusione dove uno possa in nome di un Dio o in nome di una presunta religione organizzare una criminalità violenta a discapito della vita di un popolo o di una persona. Per noi credenti era scontato, però è stato necessario sancirlo con una incisività che non ho mai visto prima.

D’ora in poi non c’è più spazio per qualsiasi mistificazione della religione o divinità che possa legittimare una violenza.

Quanto la voce di Papa Francesco e dello sceicco al-Tayyib sono ascoltate, in un contesto arabo e su temi come la libertà religiosa, la protezione dei luoghi di culto, il diritto delle donne e la condanna al terrorismo?

C’è una speranza forte e la prima ragione che ci spinge a sperare è regionale.

È rilevante che la Conferenza e questa Dichiarazione siano state fatte negli Emirati Arabi Uniti, alla presenza di rappresentanze religiose di tutto il mondo arabo e dello sceicco di al-Azhar che è la massima autorità sunnita e anche un’autorità in Egitto. È rilevante il fatto che nella regione medio-orientale araba, l’Egitto e gli Emirati Arabi Uniti hanno vissuto in modi differenti l’illusione e la manipolazione dell’Islam politico fondamentalista e ne hanno preso radicalmente le distanze, condannando qualsiasi strumentalizzazione dei movimenti fondamentalisti o, addirittura, del terrorismo di al-Qaeda e del sedicente Califfato.

Il Documento tocca anche la questione della cittadinanza e delle minoranze. Pallavicini, possiamo sperare per una vita migliore per i cristiani che vivono in Medio Oriente?

Questo Documento è una dichiarazione pubblica, anche mediaticamente sostenuta. Se un politico o un governatore dovesse scivolare o discriminare in maniera disonesta una minoranza cristiana, di fatto sarà evidente a tutti che tradisce questo Documento. Tra l’altro vorrei sottolineare come il Documento in realtà chieda di rinunciare all’uso discriminatorio del termine minoranze perché – si legge – porta con sé “i semi del sentirsi isolati e dell’inferiorità”. Si è quindi posto un argine.

Nessuno potrà più dire che la sua è un’interpretazione dell’Islam o una necessità politica nazionale. Da oggi, è sancito un principio condiviso da tutti.

Insomma, lei sta dicendo che da oggi non ci potrà più essere alcuna legittimazione a qualsiasi forma di discriminazione e sopruso della libertà individuali?

Diciamo che da adesso in poi lo spazio per l’ambiguità è finito.

Non c’è più possibilità di essere ambigui. Come ha detto Papa Francesco, qui si parla di “alterità”. Significa che dobbiamo rispettare l’altro nella sua diversità, camminare insieme uniti e scoprire che l’altro – sebbene usi una grammatica diversa e un metro d’interpretazione diverso – mi è fratello. Chi dovesse manipolare o disattendere questi principi, significa che vuole fare il furbo e cavalcare l’ambiguità di prima.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Venezuela: mons. Fernández (segretario Cev), “il popolo chiede un cambiamento politico”**

“Serve un cambiamento politico, il popolo lo chiede, per andare a elezioni chiare e trasparenti”. Ad affermarlo è mons. José Trinidad Fernández, vescovo ausiliare di Caracas e segretario generale della Conferenza episcopale venezuelana (Cev), contattato dal Sir, al termine della conferenza stampa attraverso la quale la Chiesa venezuelana si è nuovamente espressa sulla situazione del Paese a 48 ore di distanza dalle oceaniche manifestazioni pubbliche di sabato scorso, attraverso un comunicato della Conferenza episcopale venezuelana (Cev), della Conferenza dei religiosi e delle religiose (Conver) e del Consiglio nazionale dei laici del Venezuela (Cnl). Mons. Fernández evidenzia l’importanza di un pronunciamento compatto di vescovi, religiosi, laici: “Un comunicato congiunto è espressione di una Chiesa sinodale, così come ci chiede Papa Francesco. In questo caso, poi, sentiamo che questa è la posizione di tutto il popolo. Dio ci chiede di interpretare i segni dei tempi ed è quello che cerchiamo di fare”. Prosegue il presule: “Ci ispira anche il recente messaggio del Papa per la Giornata della pace, nel quale si parla dell’esigenza di una buona politica a servizio della pace. E quello che cerchiamo di fare in questo momento, nel quale il tessuto sociale va riorganizzato. Non vogliamo più vedere persone detenute arbitrariamente, bambini cercare cibo nell’immondizia”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa negli Emirati Arabi Uniti: mons. Hinder, siamo una Chiesa “composta da migranti provenienti da ogni parte del mondo”**

Una visita che “mostra la vostra cura pastorale per questa Chiesa composta da migranti provenienti da ogni parte del mondo”. Sono le parole con cui mons. Paul Hinder, vicario apostolico dell’Arabia del Sud, ha salutato il Papa, al termine della Messa nello Zayed Sports City. “Ella è venuta a noi come Simon Pietro che ricevette dal Signore risorto il mandato di confermare la fede dei suoi fratelli e delle sue sorelle”, ha proseguito il vescovo: “Noi l’assicuriamo della nostra preghiera e rinnoviamo la nostra fedeltà al Successore di San Pietro”. “Ottocento anni fa san Francesco d’Assisi si incontrò con il Sultano Malik Al Kamil in Egitto”, ha ricordato Hinder: “Fu un incontro caratterizzato dal reciproco rispetto. In modo analogo, Ella è venuto in un Paese musulmano con l’intenzione di fare come fece san Francesco nel 1219”. “Noi cristiani cerchiamo di seguire la direttiva che san Francesco diede allora ai suoi fratelli e di ‘vivere spiritualmente tra i musulmani … non impegnandoci in discussioni e semplicemente riconoscendo che noi siamo cristiani'”, ha assicurato il presule, ringraziando le autorità degli Emirati Arabi Uniti, “specialmente Sua Altezza lo Sceicco Mohammed bin Zayed, principe ereditario di Abu Dhabi, che ha generosamente reso possibile questa visita e ci ha offerto questo spazio dove poter celebrare una S. Messa con l’assistenza del maggior numero possibile di fedeli. Ringrazio tutti gli appartenenti alla Chiesa e tutti coloro che vivono in questo Paese e che hanno lavorato sodo per rendere possibile questa celebrazione”. Infine, il ringraziamento a “tutti coloro che sono venuti a celebrare con noi: patriarchi, cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi, donne e uomini da Paesi vicini e lontani, senza dimenticare quelli che hanno partecipato alla celebrazione mediante la televisione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Calabresi lascia la direzione di Repubblica**

**La decisione annunciata con un tweet. Secondo l’agenzia Ansa il successore sarà Carlo Verdelli**

REPORTERS

Mario Calabresi lascia la guida di La Repubblica. «Dopo tre anni finisce la mia direzione di Repubblica» ha scritto su Twitter. «Lo hanno deciso gli editori. Ho l’orgoglio di lasciare un giornale che ha ritrovato un’identità e ha un’idea chiara del mondo. I lettori lo hanno capito, la discesa delle copie si è dimezzata: era al 14 ora è sotto il 7». Secondo l’agenzia Ansa il successore sarebbe Carlo Verdelli.

«Grazie a chi ci ha sostenuto nella battaglia per una stampa libera e non ipnotizzata dalla propaganda dei nuovi potenti. Abbiamo innovato tanto sulla carta e sul digitale e i conti sono in ordine. Grazie a tutti i colleghi a cui auguro di non perdere mai passione e curiosità».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Migliaia di fedeli per la prima messa di un Papa nella Penisola arabica**

dal nostro inviato PAOLO RODARI

ABU DHABI - "Né liti né dispute" perché il cristiano "parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto" avendo come unico scopo quello di "promuovere la pace". Così disse Francesco di Assisi quando istruiva i suoi frati che andavano incontro ai Saraceni in un tempo in cui tanti partivano per fare le crociate. Così per il primo vescovo di Roma che ha presto il nome del santo di Assisi devono fare i cristiani chiamati oggi a vivere in terre a maggioranza islamica.

È la prima volta che un Papa celebra una Messa nella penisola araba. Nell'ultimo giorno della sua permanenza negli Emirati Arabi, Francesco si dedica interamente alla comunità cattolica che qui ha diritto di esistenza, una comunità di quasi un milione di immigrati soprattutto indiani e filippini, pari al 10 per cento della popolazione totale. Nello Zayed Sports City, Francesco celebra la messa in quello che è il più grande stadio del Paese, e davanti a oltre 170mila persone traccia un piccolo vademcum su come un cristiano deve vivere lontano da casa, in questo caso in un Paese a maggioranza musulmana. A conclusione della messa il Papa è ripartito per Roma.

Dopo la giornata di ieri con la firma insieme al grande imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyeb, di un documento congiunto sulla "Fratellanza umana, per la pace mondiale e la convivenza comune'", Francesco chiede ai cattolici del Paese di vivere le beatitudini come loro proprio stile di vita. "In esse - dice - vediamo un capovolgimento del pensare comune, secondo cui sono beati i ricchi, i potenti, quanti hanno successo e sono acclamati dalle folle. Per Gesù, invece, beati sono i poveri, i miti, quanti restano giusti anche a costo di fare brutta figura, i perseguitati".

Certo, seguire Gesù significa anche patire ingiustizie: "Chi si prodiga per essere operatore di pace sa che cosa significa soffrire", dice. "Per voi non è certo facile vivere lontani da casa e sentire magari, oltre alla mancanza degli affetti più cari, l'incertezza del futuro. Ma il Signore è fedele e non abbandona i suoi".

Francesco chiede che le comunità dei cristiani "siano oasi di pace", composte da gente mite "anche di fronte ai suoi accusatori". Un atteggiamento che fu proprio di san Francesco "quando ai frati diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non cristiani. Scrisse: 'Che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani'. Né liti né dispute: in quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato solo della sua fede umile e del suo amore concreto. È importante la mitezza: se vivremo nel mondo al modo di Dio, diventeremo canali della sua presenza; altrimenti, non porteremo frutto".

In secondo luogo un cristiano dove va "promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive".

\_\_\_\_\_

La repubblica

**Reddito di cittadinanza, allarme dei sindacati: "Sui navigator rischio guerra tra poveri"**

**Le organizzazioni dei lavoratori critiche sul nuovo sussidio: "Ibrido tra contrasto alla povertà e strumento di politiche attive". Critiche dalla Caritas: "Rischio paradosso"**

MILANO - I sindacati lanciano l'allarme sul reddito di cittadinanza. Il nuovo sussidio, secondo Cgil, Cisl e Uil rischia di innescare "una vera e propria guerra tra poveri". Intervenute in audizione sul cosiddetto "decretone" le organizzazioni hanno denunciato "la concorrenza" che rischia di crearsi tra nuovi e vecchi precari dell'Anpal (cioè tra i navigator e i lavoratori storici), ma anche "l'effetto spiazzamento" degli utenti dei centri per l'impiego non beneficiari del reddito che potrebbero passare in secondo piano. I sindacati ritengono inoltre "molto grave" la sospensione per tre anni dell'assegno di ricollocazione per i disoccupati ordinari.

Secondo i sindacati il reddito di cittadinanza ha "una molteplicità eccessiva di obiettivi, in particolare nasce con il duplice scopo di contrastare la povertà e garantire il diritto al lavoro. Sebbene questi due obiettivi possano risultare complementari, gli strumenti per raggiungerli, guardiamo agli altri paesi, non sono univoci, quindi riteniamo che una sola misura non sia in grado di ottenere efficacemente entrambi gli obiettivi". Avendo un carattere "ibrido" tra contrasto alla povertà e misure di politiche attive, il reddito, secondo i sindacati, "coniuga in modo improprio la povertà come criterio di accesso e le politiche attive come interventi previsti".

Critiche anche sugl interventi in materia pensionistica. Quota 100, secondo le organizzazioni, "non sarà in grado di rispondere in modo omogeneo alle esigenze espresse da molte lavoratrici e lavoratori" perchè "costituisce una opportunità per lavoratori con carriere continue e strutturate, ma sarà meno accessibile per i lavoratori del Centro Sud e del tutto insufficiente per le donne, per i lavoratori con carriere discontinue o occupati in particolari settori occupazionali caratterizzati da discontinuità lavorativa, come il settore agricolo o quello dell'edilizia, nei quali raramente un lavoratore raggiunge i 38 anni di contribuzione".

"In particolare - hanno spiegato i sindacati - per le lavoratrici è necessario prevedere che il requisito contributivo riconosca la maternità e il lavoro di cura. Inoltre, la reintroduzione del meccanismo delle finestre è penalizzante. In particolare penalizza e discrimina i lavoratori del settore pubblico, poichè per loro la finestra di accesso alla pensione è di 6 mesi".

Severo anche il giudizio sul reddito di cittadinanza della Caritas secondo cui Il requisito di 10 anni di residenza in Italia per percepire il sussidio esclude migranti regolari e rischia di escludere le persone in grave marginalità a partire dai senza dimora: "Un provvedimento di contrasto alla povertà non può invece che essere inclusivo, altrimenti crea la paradossale situazione di generale o implementare condizioni di disagio grave o di diseguaglianza nell'accesso", ha spiegato in audizione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**I fiori di canapa vanno alla guerra**

**Iniziano le audizioni alla Camera sul destino delle infiorescenze. Lega e 5Stelle su fronti diversi. Marola, attivista e patron di EasyJoint: «È un prodotto agricolo di eccellenza”**

**A Carmagnola, provincia di Torino, ha sede AssoCanapa, coordinamento Nazionale per la Canapicoltura**

nadia ferrigo

torino

È legale fumare i fiori di canapa industriale? E che ne sarà dei negozi di cannabis light, spuntati a migliaia e definiti «bordelli cinesi» dal ministro dell’Interno Matteo Salvini? Al via oggi - 5 febbraio 2019 - le audizioni delle commissioni Affari sociali e Agricoltura della Camera dei Deputati. A presiedere i lavori è Filippo Gallinella, per la seconda volta deputato del Movimento Cinque Stelle. Sulla cannabis light c’è una legge, ma non basta: manca ancora un’interpretazione comune sul commercio delle infiorescenze. Ne parliamo con Luca Marola, imprenditore e attivista patron di EasyJoint. Prima che un’azienda, «un progetto pensato per accompagnare il legislatore a correggere in positivo e in modo efficace la legge italiana, così da rendere la canapa competitiva in Italia e nel mondo».

Qual è il problema con i fiori di canapa? E perché c’è bisogno di interpretare la legge?

«Il 5 febbraio inizia un ciclo di audizioni e sedute delle Commissioni di Agraria e Affari sociali, per arrivare a una risoluzione da presentare al Governo. La legge già c’è, ed è la 242, quel che serve è la corretta interpretazione per colmarne le lacune. Che poi le sentenze continuano a segnalare al legislatore. Serve coscienza di quel di cui si parla, cioè di un fenomeno agricolo e imprenditoriale distante anni luce dagli stupefacenti. I limiti ci sono, riconosciuti in Italia e nel resto del mondo. Il limite legale che sta tra lo 0,2 e lo 0,6 è uno spartiacque chiaro: se è canapa, non è droga. Bisogna cancellare i timori irrazionali che ci portiamo dietro».

I fiori di canapa industriale si possono vendere, ma la legge non ne prevede la destinazione d’uso. La risoluzione servirà a fare chiarezza anche su questo punto?

«L’ultima sentenza della Corte di Cassazione ha accertato con una considerazione logica, quindi pre-giuridica, che se sono normate coltivazione e produzione della canapa, allora lo è anche il consumo. Sulla destinazione d’uso i giudici hanno stabilito che non è necessario un elenco tassativo, perché è un prodotto che non ha limiti speciali. Perché appunto non è droga. Limitare l’uso che ne fa un privato consumatore, è un’ingerenza nella sua libertà individuale. Il che mi sembra un’affermazione meravigliosa».

Se mi va, nessuno mi può impedire di fumare la camomilla.

«Questa sentenza dice che non serve nemmeno indicare una destinazione d’uso. Il prodotto non ha una legislazione speciale, ognuno può fare quel che vuole. Sarebbe ipocrita far finta che non venga fumata, mangiata, spalmata. Far finta che sia una pianta senza qualità».

Luca Marola, imprenditore e attivista patron di EasyJoint

I detrattori della cannabis light dicono che è una “scorciatoia” per le droghe “pesanti”.

«C’è uno studio dell’università di York che ha analizzato questo fenomeno commerciale. Ed è venuto fuori che il mercato semi legale, ne manca un pezzettino per diventare legale, riduce di circa il 12-14% per cento il mercato criminale. E questo vendendo un sostituto imperfetto, cioè senza Thc. Più che una “porta d’entrata” per i giovani al consumo di altra droga, è un fenomeno adulto che può rappresentare una porta d’uscita. Esattamente l’opposto di quel che si può pensare. Ed è un’uscita anche dal tabagismo. Nelle audizioni si parlerà anche di questo, di cannabis light per smettere di fumare».

Come è cambiato il mercato italiano della canapa? Negli anni Cinquanta l’Italia era tra i primi produttori al mondo.

«A oggi grazie all’interpretazione che abbiamo dato alla filiera e allo sviluppo della canapa italiana siamo riusciti a creare una rete di aziende agricole, inesistente fino a un anno fa. E tutti i protagonisti si sono auto-regolati, come le prime aziende bio, con protocolli comuni per rendere la filiera sicura e tracciabile. Dice Coldiretti che gli ettari coltivati sono decuplicati in un anno con filiere legate a AssoCanapa, FederCanapa, Easyjoint o indipendenti. È un imprenditoria giovane, spesso di figli che tornano a coltivare i campi della famiglia, in molti casi abbandonati da tempo. E poi è nata una filiera commerciale, con l’ingrosso e negozi al dettaglio in ogni paesino e comune d’Italia. Senza contare le altre attività, che già esistevano, che hanno inserito prodotti con canapa negli scaffali».

Quali sono le prospettive internazionali della canapa made in Italy?

«Siamo riusciti a contagiare altri Paesi europei. Grecia, Spagna, Francia, Belgio, Polonia, Estonia. Hanno iniziato, dopo di noi, il commercio del fiore di canapa industriale. Abbiamo conquistato l’attenzione dei media e anche degli investitori internazionali. E questo non era immaginabile fino allo scorso anno. In Italia c'è una grande quantità di canapa prodotta, che è quanto serve ai mercati più avanzati come Israele, Stati Uniti e Canada. Più avanzati perché trascendono dal fiore, e si occupano dei cannabinoidi cosiddetti secondari, che hanno enormi benefici. Per questi mercati, la nostra produzione può essere complementare. Con il boom della cannabis light abbiamo creato interesse sull’Italia, interesse al saper fare italiano, costruito in così poco tempo, e al prodotto. Sulla produzione eravamo fanalino di coda in Europa, con una filiera obsoleta. Abbiamo restituito energia e risorse nel mondo agricolo».

E così sono arrivati i finanziamenti e le acquisizioni delle aziende italiane, come è successo a EasyJoint. Hemp e growshop sono ovunque. Le ultime statistiche parlano di otto città su dieci, con Torino capitale. Sono troppi?

«Sarà il mercato a normalizzare il fenomeno. Nella prima fase di sbornia collettiva ne sono nati un’infinità, quando arriveranno regole certe e la legge domanda e offerta potrà normalmente svilupparsi, si arriverà alla riduzione o alla specializzazione dei negozi. Quel che non vogliamo è che si segua il destino delle sigarette elettroniche. Prima a ogni angolo, poi scomparsi. Specializzarsi significa investire, dedicarsi non al tutto ma ai singoli settori che hanno mercato. E i prodotti sono richiesti in tutto il mondo. Per esempio, si può avviare la vendita di prodotti alimentari all’estero. O le estrazioni di cannabinoidi, prodotti para-farmaceutici. Ci vogliono grossi investimenti, non si fa certo in cantina. Ma è un settore importante, anche questo. Gli scarti delle lavorazioni generano filiere, come per esempio la bio-edilizia. La canapa è elastica, perfetta per le ristrutturazioni nelle zone sismiche. Abbiamo svegliato il mercato».

Il governo gialloverde pare spaccato a metà. Lo scorso 22 giugno il ministro della Salute Giulia Grillo commentò su La Stampa il parere - negativo - del Consiglio superiore di Sanità sulla cannabis light, rassicurando i commercianti: «Non ci sarà la chiusura dei canapa shop, casomai una loro regolamentazione». Ma il ministro Matteo Salvini sembra di altro avviso, e parla di «negozi di marijuana che sembrano centri massaggi cinesi, un bordello».

«Con la canapa poco c’entra la polizia. Tutti i sequestri, che erano contenuti nella circolare del ministero diffusa lo scorso settembre a proposito di hemp e growshop, sono stati poi risolti dalla magistratura. Lo ripeto ancora una volta, la legge c’è ed è chiara. Se rispettano i limiti, non è droga. Beppe Grillo nel suo blog ha di recente pubblicato un articolo sul fenomeno mondiale della legalizzazione, e che si chiude così: “Ma la repressione e il proibizionismo made in Italy non si fermano agli ambienti scolastici: è in corso da mesi una dura lotta anche contro la cannabis light. Un’assurda caccia alle streghe che ci penalizza tutti e ci tiene ancorati al passato mentre il resto del mondo va avanti.”

Un non troppo velato riferimento all’operazione “Scuole sicure” di Salvini.

«Un fallimento. Ogni grammo sequestrato, è costato 500 euro. A noi cittadini. Mettiamo davanti numeri e dati, anche in questo caso: con 20mila uomini e circa 2 milioni di euro, sono stati sequestrati 5 chili di marijuana. Praticamente nulla. Ma non è nelle scuole che si nascondono i narcotrafficanti».

Quale sarà la linea a prevalere? Gialla o verde?

«Partiamo dai fatti. La canapa è un prodotto tradizionale della nostra terra, made in Italy. È bene ricordarlo ai parlamentari che dovranno affrontare la materia con cognizione di causa. Il processo che dovrà essere disinnescato è che queste audizione vengano trasformato un pre-dibattito sulla legalizzazione. Non è così. Ci sarà chi parlerà della cannabis light come le porte dell’inferno, oscurantisti che cercheranno di imporre la loro visione lugubre della vita a tutti gli altri italiani. Ma si sconfiggono con dati, numeri. Sfido chiunque a trovare un unico episodio in cui sia dimostrabile un abuso e delle conseguenze nefaste per il consumatore e per la società. Dobbiamo ricordare che la cannabis light è un fenomeno agricolo, che ha portato grandi benefici. E questo è un argomento interessante anche per la Lega. Non è droga. Sarebbe facile, ma non è così».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Zenzero, web tv e bici elettrica nel nuovo paniere dell’Istat**

**Come cambiano le abitudini di consumo nel 2019: entrano scooter sharing e hoverboard, escono i supporti per registrare sui cd vergini e la lampadina a risparmio energetico**

flavia amabile

roma

Utilizzate ancora lampadine a risparmio energetico? Oppure cd e dvd vuoti dove registrare? Non siete in linea con le nuove abitudini degli italiani. L’Istat li ha mandati in pensione, nel nuovo Paniere entrano la bici elettrica, lo zenzero e la web tv. Ogni anno l’istituto di statistica aggiorna l’elenco dei prodotti utilizzati per calcolare la spesa delle famiglie, per il 2019 sono stati considerati più rappresentativi dei nuovi gusti delle famiglie italiane frutti di bosco e zenzero; nei trasporti, bicicletta elettrica e scooter sharing. Entra inoltre nel paniere la cuffia con microfono (tra gli apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici), l’hoverboard (tra gli articoli sportivi) e la web TV (nell’ambito degli abbonamenti alla pay tv).

Tra le novità negli acquisti più vicini alle abitudini attuali ci sono anche il paniere tavolo, sedia e mobile da esterno (tra i mobili da giardino), pannoloni e traversa salvaletto (tra gli altri prodotti medicali) e i prezzi dell’energia elettrica del mercato libero.

Sostieni il giornalismo di qualità

Nel paniere del 2019 utilizzato per il calcolo degli indici Nic (per l’intera collettività nazionale) e Foi (per le famiglie di operai e impiegati) figurano 1.507 prodotti elementari (1.489 nel 2018), raggruppati in 922 prodotti, a loro volta raccolti in 407 aggregati. Per il calcolo dell’indice Ipca (armonizzato a livello europeo) si adotta un paniere di 1.524 prodotti elementari (in lieve ampliamento rispetto ai 1.506 nel 2018), raggruppati in 914 prodotti e 411 aggregati.